

PRESENTAZIONE

Questo poderoso volume di Maria Elisa Soldani — poderoso non solo per la mole fisica e per l'ampiezza della ricerca, ma anche per la ricchezza dei risultati — si inserisce in tematiche presenti da tempo nella storiografia internazionale, a conferma della loro importanza per un periodo cruciale della storia europea come fu quello compreso tra la cosiddetta 'rivoluzione commerciale' del XIII secolo e l'inizio dell'età moderna. Risalgono alla fine del XIX secolo i primi importanti studi sullo sviluppo mercantile italiano e sulla presenza degli uomini d'affari della penisola nelle varie parti del Mediterraneo e dell'Occidente europeo. Per restare ai fiorentini — che è il gruppo di gran lunga più consistente tra i toscani presenti a Barcellona — basti ricordare, oltre al vecchio e pionieristico lavoro ottocentesco di Luigi Simone Peruzzi,¹ le quasi 500 pagine che a inizio Novecento Robert Davidsohn dedicò alla loro proiezione oltre i confini del loro piccolo Stato; solo che lo storico di Danzica si arrestava agli anni Trenta del XIV secolo, quando la presenza dei fiorentini nella penisola iberica era ancora sporadica.² Il tema poi è stato oggetto privilegiato delle ricerche di storici economici (Sapori, Melis, De Roover) attenti soprattutto alle strutture delle compagnie mercantili, alle tecniche in uso, ai beni del commercio internazionale, ecc. Più recentemente l'attenzione si è rivolta ai rapporti con le autorità e le comunità locali e alle forme di integrazione, nella prospettiva di cogliere i caratteri e i ruoli dell'élite internazionale attiva nel mondo degli scambi, anche nelle sue ricadute sulla sfera del sociale e del politico.³ Non che tale approccio fosse del tutto assente nella tradizione storiografica, ma gli studi si limitavano per lo più agli aspetti giuridici dell'organizzazione mercantile all'estero. In questa direzione e ancor più per aver sottolineato per primo, o tra i primi, la novità rappresentata dalla forma-

¹ L. S. PERUZZI, *Storia del commercio e dei banchieri di Firenze*.

² R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze* (trad. it.), IV, Parte II: alla presenza dei fiorentini in Spagna sono dedicate poche pagine pp. 736-741.

³ Mi riferisco naturalmente al Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea (GI-SEM) coordinato da Gabriella Rossetti, che ha portato alla pubblicazione di numerosi volumi nella collana Quaderni del Gisem, pubblicata dall'editore Liguori di Napoli.

zione della Corona d'Aragona, un'entità politica che univa una pluralità di regni mediterranei, e che si caratterizzava per la forte proiezione economica, si colloca sicuramente l'opera di Mario Del Treppo, a partire dal pionieristico e ancora fondamentale lavoro dei primi anni Settanta del secolo scorso, sino a studi più recenti.⁴ Nel contempo la rinnovata storiografia iberica poneva l'attenzione sui rapporti commerciali tra le città della Corona d'Aragona e le città italiane, sulle compagnie mercantili che vi giocavano un ruolo da protagoniste, sui singoli uomini d'affari. In questa direzione si sono distinti senza dubbio negli ultimi anni gli studiosi che fanno capo alle università e alle istituzioni di ricerca di Barcellona e di Valencia.⁵

Con queste premesse, e supportata da un amplissimo bagaglio di letture e di competenze, Maria Elisa Soldani ha iniziato il suo percorso di ricerca scegliendo come punto di riferimento la Barcellona della prima metà del Quattrocento, sino all'espulsione dei fiorentini decretata nel 1447 da Alfonso il Magnanimo e applicata in terra catalana dalla regina Maria negli anni seguenti. In realtà poi l'analisi si sposta all'indietro fino a comprendere gli ultimi decenni del XIV secolo, e va avanti oltre la metà del secolo per quanto riguarda i profili delle famiglie toscane attive a Barcellona, che occupano la terza parte del volume. La ricerca si è avvalsa di una schedatura capillare dei numerosi e ricchi registri notarili conservati a Barcellona, delle fonti (normative e giudiziarie) emanate dalle autorità pubbliche locali (municipali e regie), nonché di ampi sondaggi su fondi toscani (Archivio Datini di Prato, Archivio di Stato di Firenze, Archivio di Stato di Pisa). Questo doppio binario della ricerca – non consueto giacché in genere si lavora in un solo ambito documentario – è sicuramente un punto di forza del lavoro della Soldani. La contabilità mercantile rappresenta una lacuna nel bagaglio delle fonti a disposizione, dal momento che le aziende toscane operanti a Barcellona nel periodo considerato hanno lasciato poco o nulla dei loro registri e della loro corrispondenza. Si può aggiungere da parte nostra che tali fonti, se avrebbero sicuramente consentito ulteriori approfondimenti sulle attività economiche dei singoli soggetti, sicuramente non avrebbero cambiato di molto il quadro che la Soldani ci presenta. Anzi il cuore della ricerca non tocca soltanto, o tanto, gli aspetti più strettamente economici della presenza toscana, quanto i rapporti con le istituzioni locali e le diverse forme di integrazione.

Chi erano dunque i toscani di cui si occupa l'autrice? Si tratta innanzi tutto di una cinquantina di famiglie (quelle oggetto delle schede prosopografiche della parte finale del volume), per più della metà fiorentine, a cui si

⁴ M. DEL TREPPO, *I mercanti*, poi tradotto in catalano nel 1976, e successivamente i contributi pubblicati all'interno dei volumi della collana Gisem.

⁵ Se ne veda l'analisi che ne fa la stessa Soldani, qui alle pp. 17-19.

aggiungevano un certo numero di mercanti pisani e alcuni lucchesi. Essi costituivano l'élite del *milieu* mercantile toscano a Barcellona nel periodo considerato; poi vi era la presenza, difficilmente quantificabile, di personaggi minori, quasi tutti impegnati nelle attività mercantili, ch  la presenza artigiana era ben poca cosa. Del tutto assenti i senesi, ma la cosa non sorprende considerando le vicende della citt  nel corso del xiv secolo caratterizzate da un rapido ritiro dei propri mercanti dagli affari internazionali. Ne   una riprova che ad essi si faccia riferimento nelle fonti normative, come un fossile di presenze risalenti nel tempo. Accanto ai *toschi* (come vengono indicati talvolta nelle fonti locali, quando non si ricorra all'indicazione pi  specifica di fiorentini, pisani, lucchesi), compaiono altri mercanti italiani: genovesi e *lombardi*.

Nel caso dei toscani si tratta di mercanti arrivati nella citt  catalana come fiduciari di grandi e medie compagnie mercantili ma anche di esuli: numerosi pisani dopo il 1406, alcuni fiorentini allontanati dalla patria prima dal regime albizzesco (ad esempio numerosi membri della famiglia Alberti), poi da quello mediceo (Strozzi, Guadagni, ecc.). Se i grandi mercanti erano in genere di passaggio, quelli di medio livello e soprattutto quelli rifugiatisi a causa dell'esilio tendevano a soggiornare in Catalogna per lunghi periodi, arrivando non di rado alla cittadinanza e alla piena integrazione. Esempio il caso del lucchese Jacopo Accettanti, ricostruito dalla Soldani con ricchezza di particolari. Arrivato a Barcellona allo spirare del xiv secolo, il mercante lucchese nell'arco di alcuni decenni consolid  la propria ricchezza, acquis  la cittadinanza, grazie anche al matrimonio con una catalana di buona famiglia, inserendosi poi, lui e i suoi figli, nella  lite politica cittadina con ruoli di assoluto rilievo.

Ma perch  Barcellona?

La ragione principale stava nel fatto che si trattava di una piazza di redistribuzione di primaria importanza, dove traffici di medio e corto raggio si saldavano ai circuiti del commercio internazionale. A Barcellona affluivano dall'Aragona, dalla Castiglia, dalla Navarra, oltre che dall'immediato entroterra, materie prime molto richieste, in particolare lana, seta, pelli, sostanze tintorie; dai porti toscani arrivavano drappi, filati auroserici, gioielli, carta, pannilani di buona qualit , ecc., oltre a prodotti provenienti, tramite i mercanti toscani, da altre parti d'Italia e del Mediterraneo. Vi era poi una domanda locale di tutto rispetto da parte della corte e dei ceti superiori della citt . Non   un caso che dopo la creazione da parte di Firenze di una flotta di Stato (anni Venti del xv secolo), non poche galee partirono da Porto Pisano verso Barcellona e gli altri scali catalani.

Naturalmente per poter gestire al meglio i loro affari i mercanti toscani avevano bisogno di avere buoni rapporti con la Corona e con l'élite politica cittadina. A prescindere dal fatto che il salvacondotto regio era necessario per stabilirsi a Barcellona e svolgervi affari, la protezione del re e un *modus vivendi* con le classi dirigenti locali erano indispensabili nei momenti — tutt'altro che rari — di conflittualità o di forti attriti con il ceto mercantile catalano, di misure repressive, di rappresaglie. Tali accorgimenti compensavano, almeno in parte, la scarsa efficacia del sostegno che poteva arrivare dalla madrepatria.

Si capisce allora l'importanza delle pratiche giudiziarie — un tema di grande successo, a buon diritto, nella recente storiografia internazionale — alle quali Maria Elisa Soldani dedica pagine penetranti e di sicuro interesse. Per risolvere le controversie, i mercanti forestieri si trovavano di fronte a soluzioni diverse: la composizione extragiudiziale, o il ricorso a uno dei vari tribunali che poteva avere competenza in materia. In questo secondo caso la possibilità di vincere la causa dipendeva molto — scrive la Soldani —⁶ «dall'abilità dei mercanti e dei gruppi familiari di sapersi muovere nel mondo delle giustizie e delle giurisdizioni di tribunali specializzati rivolgendosi a un ufficiale piuttosto che a un altro, di utilizzare il ricorso in appello o nella capacità di trasferire la controversia in una sede diversa, magari in un'altra città. Ancora una volta i legami con il mondo del potere costituivano il mezzo più incisivo per il conseguimento di una sentenza favorevole».

Spesso, tuttavia, l'abilità e la preveggenza dei mercanti toscani non erano sufficienti a superare le conseguenze di un clima politico ostile. I momenti di tensione e i provvedimenti di espulsione ritornano periodicamente: così gli anni intorno al 1401 e poi soprattutto il periodo che si apre (1447) con la guerra tra Alfonso il Magnanimo e Firenze, che costituisce il punto d'arrivo della ricerca. Emergono così, ancora una volta, i punti deboli della presenza degli uomini d'affari delle città italiane all'interno del grande commercio internazionale. La frammentazione politica dell'Italia aveva indubbe ripercussioni negative; costituiva una debolezza per così dire strutturale, una spada di Damocle che pendeva sulla testa dei grandi mercanti. Leon Battista Alberti in un celebre passo richiama i rischi del grande commercio internazionale dovuti a «ladri, tiranni, guerre, negligenza, vizio di procuratori»;⁷ ma oltre a ciò, e più di ciò, era spesso la protezione politica a mancare. È vero che Firenze si dava da fare, eccome,⁸ è vero che i mercanti più esperti cercavano di premunirsi; ma lo scoppio delle

⁶ Vedi più avanti a p. 210.

⁷ L. B. ALBERTI, *I Libri della famiglia*, p. 178.

⁸ Si vedano a questo proposito alcune lettere scritte da Coluccio Salutati, cancelliere della repubblica fiorentina, su cui D. DE ROSA, *Coluccio Salutati*, pp. 31-44.

ostilità contro la madrepatria aveva in genere conseguenze pesanti. È il caso appunto della guerra con il Magnanimo, e con il suo alleato veneziano, che non poteva non provocare una serie di rappresaglie.

Il volume si muove dunque, con sicurezza, tra quadri generali e studio di casi particolari, e talvolta di singoli documenti. Combina bene l'analisi economica con quella politica e con quella sociale, tenendo conto, con equilibrio, delle diverse tradizioni di studio di cui abbiamo detto, ma anche dell'attenzione più recente per la storia della famiglia e del matrimonio, istituzioni viste come strumenti di integrazione. Ne esce un'opera densa, ricca in sé di acquisizioni, ma preziosa pure per la mole erudita dei dati che ci vengono offerti e che suggeriscono ulteriori percorsi di ricerca, anche ben oltre l'ambito barcellonese.

GIULIANO PINTO